



A difesa dei lavoratori dello spettacolo

A Palazzo Collicola proiettato un video che denuncia le difficoltà dell'autogestione

di **PAOLA CINTIO**

Spoletto

Un appello per poter gestire un diritto privato che spetta ai lavoratori dello spettacolo. "Artisti 7607" è il nome dell'associazione presieduta dall'attrice Cinzia Mascoli, che intende poter gestire i fondi economici prodotti dagli artisti durante la loro carriera, senza avere come intermediarie altre agenzie. A palazzo Collicola l'assessore regionale alla cultura Fabrizio Bracco e il direttore artistico del Festival dei Due Mondi Giorgio Ferrara hanno accolto i rappresentanti di questa associazione, appoggiando la loro battaglia. A parlare della condizione attuale degli interpreti ci hanno pensato, oltre alla Mascoli, Neri Marcorè, Paolo Calabresi, Michele Riondino e il regista Luca D'Ascanio.

Fino a pochi mesi fa a gestire le quote dei ricavi degli spettacoli era soltanto l'Imaie, ovvero l'Istituto mutualistico per la tutela dei

diritti degli artisti interpreti esecutori di opere musicali, cinematografiche e audiovisive che, ogni qualvolta queste opere vengono riutilizzate e/o trasmesse dalle radio, dalle televisioni e da qualsiasi altro ente utilizzatore, deve distribuire i compensi agli artisti aventi diritto, dopo averli individuati. Nell'aprile del 2009 l'Imaie è stato estinto con ben 130 milioni di euro nelle casse non distribuiti. Un anno dopo è stato fondato un nuovo Imaie, che è stato qualificato come unico rappresentante dei diritti degli artisti italiani, ma alcuni di loro non lo vogliono perché rappresenta un monopolio che non è previsto né dalla legge italiana né dall'Ue. Per questo motivo è nata l'associazione "Artisti 7.6.07", il cui nome viene appunto dalla data in cui è stato redatto lo statuto sociale europeo degli artisti, alle cui direttive si sono ispirati i suoi membri, i quali ad oggi sono più di 1.200.

I rappresentanti dell'associazione, per convincere anche le istituzioni politiche e l'opinione pubblica ad avviare dei cambiamenti, hanno creato e diffuso un video in cui chiedono di prendere atto dello stato delle cose. «Le quote che noi raccoglieremo - ha detto la Mascoli - serviranno per progetti culturali. Anche il pubblico deve usufruire delle tasse che paga, noi siamo indignati pure come cittadini, perché quei soldi non si sa dove sono andati a finire».

Con la legge n. 27 del 24 marzo 2012 è stata liberalizzata l'intermediazione dei diritti connessi al diritto d'autore spettanti agli inter-

Bracco

L'assessore ha sposato la battaglia intrapresa dagli artisti

preti, che in Italia sono più di 70.000. L'industria culturale dello Stivale vede lavorare 1,5 milioni di persone e rappresenta il 5,7% dell'occupazione. «Stanno tentando di bloccarci - ha affermato Calabresi -, ma stiamo solo rivendicando un nostro diritto, cercando da soli, senza intermediari, di gestire soldi che sono già i nostri perché contribuiamo a produrli. L'Imaie li distribuisce come vuole, con criteri non chiari».

L'assessore Bracco, colpito dal video trasmesso a Spoleto ma anche all'ultima edizione del Festival di Cannes, ha quindi abbracciato questa «battaglia giusta» come lui l'ha definita. «La cultura - ha detto - è la principale attività produttiva dell'Umbria e noi, nel nostro piccolo, vi sosterremo».





Da sinistra Neri Marcorè, Paolo Calabresi, Fabrizio Bracco e Cinzia Mascoli. In basso a sinistra Luca D'Ascanio